

Sommario

1. Analisi della realtà del volontariato trentino	13
1.1 Introduzione	13
1.2 Il terzo settore	14
1.3 Il terzo settore in Italia: le origini, lo scenario attuale	17
1.4 Le dimensioni del terzo settore in Italia	20
1.5 Il volontariato nel terzo settore	24
1.6 Le sfide del terzo settore	26
1.7 Il volontariato nella provincia di Trento	28
1.7.1 <i>La presenza del volontariato sul territorio</i>	28
1.7.2 <i>Le attività del volontariato</i>	31
1.7.3 <i>Le dimensioni organizzative del volontariato</i>	35
1.7.4 <i>Percorsi di crescita delle associazioni di volontariato</i>	40
1.7.5 <i>L'identità delle associazioni di volontariato</i>	44
1.8 Conclusioni	45

1. Analisi della realtà del volontariato trentino

1.1 Introduzione

Questo documento intende presentare una prima analisi descrittiva della realtà delle associazioni di volontariato attive nella provincia di Trento. Lo scopo di tale documento è fornire un'illustrazione di massima del quadro del volontariato trentino, in modo da avere una descrizione preliminare del contesto sul quale il progetto MOSES andrà ad operare.

Il progetto MOSES si pone l'obiettivo di progettare ed implementare degli strumenti per la crescita professionale ed organizzativa delle associazioni di volontariato, volti a favorire una maggiore interazione ed integrazione delle associazioni con la propria comunità e, più in generale, con i propri interlocutori. Lo strumento individuato a tal scopo, il bilancio di responsabilità sociale, si situa quindi in una logica di dialogo e partecipazione tra organizzazione ed ambiente circostante, al fine di consentire un migliore riconoscimento e legittimazione dell'organizzazione nel proprio contesto sociale, economico e culturale.

La struttura del documento mira a far emergere le peculiarità della realtà dell'associazionismo nel Trentino, rispetto a quanto invece contraddistingue nel complesso la situazione italiana. Il quadro dell'associazionismo va inoltre compreso alla luce della più ampia categoria del terzo settore, inteso come classificazione di tutte le organizzazioni che si distinguono per operare secondo dinamiche nonprofit. Questo documento inizierà quindi con una rassegna delle principali forme e tipologie organizzative riconducibili all'universo del nonprofit, per poi focalizzarsi più specificamente sull'associazionismo.

Accanto a questa introduzione sulle tipologie delle esperienze organizzative tipiche del terzo settore verrà proposta un'analisi per mettere in luce le problematiche più rilevanti e peculiari che queste esperienze hanno dovuto affrontare e superare. Tale analisi verrà condotta sempre riflettendo sul contesto del panorama nazionale; un'analisi empirica più dettagliata sulla realtà trentina, specificamente all'universo del volontariato, verrà presentata successivamente, dopo aver messo in luce le principali sfide di cui il terzo settore si deve far carico oggi.

1.2 Il terzo settore

Terzo settore è un'espressione da tempo entrata nel linguaggio comune. Con essa si indicano, almeno secondo la sua dizione originale, tutte quelle iniziative (economiche, sociali, culturali) che non rientrano nella sfera del settore pubblico né sono riconducibili ad una qualche forma di attività privata lucrativa.

La complessa articolazione e l'eterogeneità delle iniziative che si rifanno a tale ambito hanno dato luogo ad una moltiplicazione dei termini con cui classificarle: si parla di "no profit", "non profit", "non-profit", "nonprofit". Al di là del relativo valore che simili distinzioni possono avere, è tuttavia importante prestare una certa attenzione alla terminologia. Barbetta e Maggio (2002) ritengono che, mentre "no profit" e "non profit" sono sostanzialmente erronee traduzioni di espressioni inglesi, "non-profit" e "nonprofit" sono termini che hanno sfumature diverse e rimandano a interpretazioni differenti di questo concetto. Non-profit ha infatti una valenza più negativa e, negli Stati Uniti, il suo utilizzo mira a definire questo settore semplicemente in relazione al mancato perseguimento di profitti economici e finanziari; al contrario, nonprofit è un termine che presuppone una visione più "positiva" e costruttiva del settore, in quanto le organizzazioni che vi fanno parte si distinguono dalla società per una pluralità di interessi e caratteristiche.

Questa disquisizione linguistica illustra già sommariamente l'esistenza di una pluralità di interpretazioni diverse dello stesso fenomeno. L'articolazione delle possibili interpretazioni e definizioni del terzo settore nasce dalla sua complessa rappresentazione nella società: al concetto di terzo settore sono state accostate una serie di esperienze maturate in contesti diversi e con finalità differenti, accomunate dal ricorso a forme organizzative non classificabili nell'ambito del settore pubblico né in quello privato.

In tal senso, Defourny (2001) presenta una distinzione tra quelli che lui ritiene i due approcci principali all'analisi del terzo settore: il "settore non profit" e l'economia sociale. Il "settore non profit" è un'espressione di matrice statunitense che inquadra la realtà del terzo settore di questa nazione. Negli Stati Uniti, il settore non profit raggruppa una serie di organizzazioni ed istituzioni che hanno diritto all'esenzione della tassazione federale sui redditi. Tali organizzazioni sono tenute ad operare in modo che "nessuna parte dei loro profitti vada a beneficio degli amministratori e dei dirigenti" (Defourny, 2001: 17). Le organizzazioni che rientrano in questa categoria sono di natura diversa: scuole, università, biblioteche, musei, ospedali, centri assistenziali. Come si può vedere, queste organizzazioni sono rappresentative di una vasta gamma di interessi pubblici e, al di là della loro missione e struttura, vengono accomunate da un criterio distintivo prettamente fiscale.

L'economia sociale è invece un approccio che ha origine nel contesto europeo, ladove la tradizione legata alla cooperazione e alla mutualità è più antica e diversificata. Questo approccio vede al suo interno un'ulteriore suddivisione, relativa alle modalità di ricerca ed analisi del settore: l'approccio giuridico-istituzionale e l'approccio normativo. Il primo, originariamente nato in Francia, si concentra sull'analisi di imprese cooperative, organizzazioni di tipo mutualistico ed associazioni, ossia quell'insieme di istituzioni che hanno una profonda radice storica nel tessuto sociale francese e, più in generale, europeo. L'approccio normativo sviluppa al contrario un'attenzione trasversale ai fenomeni dell'economia sociale, abbracciando diverse realtà del terzo settore attraverso un'indagine delle caratteristiche organizzative comuni alle imprese, associazioni ed istituzioni che si possono collocare nell'ambito dell'economia sociale. L'approccio giuridico-istituzionale e quello normativo vengono oggi spesso combinati ed integrati, in modo che l'analisi dei modelli organizzativi possa essere associata ad un esame del quadro legislativo ed amministrativo che ne regola il loro comportamento.

Queste definizioni e distinzioni formali aiutano nella decifrazione dei termini, spesso confusi ed equivoci, con cui si parla genericamente di terzo settore. Tuttavia, è necessario fare un ulteriore passo avanti e spostarsi su un livello di osservazione più concreto, cercando di delinearne con maggiore precisione e sostanzialità alcuni elementi discriminanti delle attività delle organizzazioni di terzo settore. A tal fine, si può procedere ad una nuova loro classificazione, legata alle modalità di gestione economica delle risorse (Barbetta e Maggio, 2002). È così possibile tracciare una distinzione tra le organizzazioni che vivono prevalentemente grazie alle donazioni che ricevono e quelle che invece vendono i beni e servizi che producono. Le prime svolgono una funzione principalmente redistributiva e, da un punto di vista economico, possono essere identificate dal fatto di non produrre un "valore aggiunto" – in termini meramente economici e finanziari – nello svolgimento delle proprie attività. In tale filone si possono far rientrare le associazioni caritatevoli e di assistenza. Nel secondo gruppo vanno invece incluse quelle organizzazioni che fanno un uso diretto di fattori di produzione (lavoro e capitale) gestendole più propriamente in termini economici. Non esiste una linea di demarcazione netta e precisa tra i due modelli; tuttavia le problematiche organizzative che devono affrontare ed il ruolo che intendono ricoprire nella società distinguono in maniera piuttosto forte le due categorie.

Una seconda osservazione va fatta riguardo al carattere altruistico delle organizzazioni di terzo settore. Infatti, il nonprofit non può essere considerato unicamente come il "settore dell'altruismo", in quanto al suo interno convivono organizzazioni che perseguono prevalentemente l'interesse dei propri membri (il cosiddetto *mutual benefit*, nella terminologia anglosassone), come associazioni sportive o club ricreativi riservati ai soci, ed organizzazioni che invece mirano al miglioramento delle condizioni di vita

di soggetti esterni all'organizzazione stessa, come nel caso delle associazioni di volontariato. Per quest'ultima categoria, i beneficiari dell'azione organizzativa sono identificabili nella società in generale o comunque in soggetti che non rientrano nella struttura dell'organizzazione. Anche questa distinzione presenta tuttavia delle difficoltà e delle incongruenze. In primo luogo, non è possibile definire con esattezza cosa si intenda con "miglioramento del benessere della società": una simile espressione è controversa perlomeno da un punto di vista culturale, ancor prima di una sua rappresentazione di carattere operativo. In secondo luogo, rimane difficile collocare i beneficiari delle attività esclusivamente all'esterno dell'organizzazione: molto spesso si assiste ad un'interazione e compartecipazione tra membri di un'associazione e destinatari delle loro azioni; inoltre, anche le organizzazioni che perseguono solo interessi riservati (come le società sportive) possono, più o meno occasionalmente, realizzare eventi che sfociano verso l'intera comunità e risultare altresì determinanti nella produzione di effetti non previsti (come la prevenzione della delinquenza minorile) che hanno un alto ed articolato valore sociale.

A questo punto, è possibile passare ad una serie di definizioni che cercano di sintetizzare organicamente e coerentemente le varie sfaccettature che compongono la complessa realtà del terzo settore. Tali definizioni non esauriscono ovviamente la descrizione delle organizzazioni che rientrano in tale ambito ma possono risultare utili come linee guida per l'analisi e la ricerca. Norman Johnson (1981) individua quattro dimensioni che possono illustrare in maniera sintetica gli elementi cardinali di un'organizzazione di terzo settore:

- *Modo di formazione*: l'organizzazione non deve la sua esistenza ad un'autorità statutaria ma consiste in un gruppo di persone che si sono riunite volontariamente;
- *Modo di amministrazione*: l'organizzazione è autogestita e decide la propria formazione e la propria politica; i membri determinano le attività, i servizi da fornire e i metodi da adottare; non sono soggetti ad alcun obbligo legale di fornire un servizio e possono scegliere i propri clienti;
- *Modo di finanziamento*: almeno una parte dell'organizzazione dovrebbe provenire da fonti volontarie;
- *Motivazione*: l'organizzazione dovrebbe essere senza scopo di lucro; sono quindi escluse le organizzazioni il cui fine principale è la ricerca del profitto.

Six (1994) ritiene che la griglia determinata dal succedersi di questi elementi rimanga vaga ed imprecisa su alcuni punti (come il modo di finanziamento e la motivazione). Egli sostiene che non sia comunque proficuo adottare una prospettiva

eccessivamente definita e precisa: una definizione tagliata ad-hoc per un determinato contesto o per una particolare esperienza può risultare inutilizzabile e controproducente nell'esame di casi difformi. Di conseguenza, propone di ricorrere ad una definizione più snella e malleabile, come quella suggerita da Knapp e Kendall (1991). Per questi autori, un'associazione o impresa di terzo settore è un'organizzazione formale, autogestita, indipendente dal governo, soggetta al vincolo della non-distribuzione, che si avvantaggia del volontariato o della filantropia e produce benefici esterni.

Il carattere descrittivo e onnicomprensivo di una definizione genera sempre una certa insoddisfazione nel momento in cui non si riesce a collocarvi un caso che esce, per tutto o solo per alcuni risvolti, dallo spettro di realtà coperto dalla definizione stessa. Nonostante ciò, le definizioni fornite finora possono risultare utili sia come elementi di introduzione ad un fenomeno sociale molto complesso, sia come linee guida preliminari nello studio delle organizzazioni che agiscono in tale ambito.

1.3 Il terzo settore in Italia: le origini, lo sviluppo, lo scenario attuale

Nell'ambito del terzo settore si ritrova in Italia una moltitudine di organizzazioni ed esperienze diverse, che fioriscono massicciamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta. Prima di quella data, l'associazionismo civile in Italia era legato principalmente alle iniziative correlate alla Chiesa Cattolica e al mondo dei partiti politici.

Ranci (1997) esamina nitidamente il quadro dell'associazionismo civile negli anni settanta, delineando tre elementi principali per ritrarne profili e caratteristiche. In primo luogo, egli evidenzia l'importante ruolo giocato dalla Chiesa per l'organizzazione di una fitta rete di istituzioni (associazioni caritatevoli, enti che offrono strutture residenziali, servizi di assistenza domiciliare). Queste istituzioni hanno goduto di particolari trattamenti fiscali e giuridici, perché, come sostiene lo stesso autore "la complessa vicenda dei rapporti tra Stato e Chiesa ha consentito alle istituzioni religiose, pur tra ripetuti contrasti e tentativi di diminuirne l'influenza, di beneficiare di ingenti fondi pubblici e di acquisire uno status giuridico speciale che ha garantito loro ampia autonomia gestionale e politica" (Ranci, 1997: 63). Accanto al ruolo esercitato dalla Chiesa, l'azione dei partiti politici sulla società civile ha contribuito ad ampliare la gamma delle iniziative sociali, allargando così la capacità di rappresentanza (e rappresentazione) che le organizzazioni del terzo settore hanno nei confronti di una pluralità di interesse ed esigenze presenti nel tessuto sociale.

In secondo luogo, l'azione "congiunta" della Chiesa e dei partiti ha determinato la

nascita di esperienze di associazionismo molto particolari, dando luogo al fenomeno dei “profili misti”. L’espressione “profilo misto” caratterizza la natura giuridica di alcuni enti ed associazioni (come la Croce Rossa o le associazioni di categoria per invalidi) che hanno acquisito uno statuto semi-pubblico, pur rimanendo organismi gestiti privatamente. Da un lato, questa situazione ha consentito a tali organizzazioni di accedere a maggiori risorse pubbliche e di porsi in una situazione di relativa assenza di “concorrenza”; dall’altro, essa ha però ingenerato una condizione di dipendenza verso lo Stato ed i partiti, che hanno peraltro sempre aumentato il controllo esercitato nei confronti di queste organizzazioni.

In terzo luogo, negli anni settanta l’assenza di una normativa legislativa specifica per il settore nonprofit ha ostacolato lo sviluppo di iniziative scisse da un contatto forte con partiti o Chiesa. In tale contesto, le organizzazioni di rappresentanza hanno assunto una struttura centralizzata e vincolata alla “alleanza” con un settore politico, mentre le iniziative di minori dimensioni hanno avuto una maggiore difficoltà nell’emergere e nell’accedere a finanziamenti e risorse.

Fino agli settanta, l’azione delle organizzazioni era quindi situata complessivamente in un contesto socio-economico che vedeva lo Stato agire come principale agente di welfare, attraverso un meccanismo di distribuzione di fondi e risorse più che di produzione di servizi sociali. L’intervento dello Stato si incanalava attraverso l’azione della Chiesa e dei partiti politici, che costituivano in tal modo uno svincolo imprescindibile per l’attivazione di iniziative sociali di ampia portata.

A partire dalla fine degli anni settanta si assiste ad un’inversione di tendenza in questo scenario. Le organizzazioni di terzo settore cominciano a svilupparsi in maniera più ampia e trasversale, attenuando il carattere di rigida dipendenza dalla Chiesa e dai partiti. Contemporaneamente, cambia anche la politica sociale dello Stato, principalmente a causa della crisi fiscale della pubblica amministrazione. Da ciò emerge un nuovo modello di sviluppo per il terzo settore (Borzaga e Santuari, 2001):

- In primo luogo, le organizzazioni senza scopo di lucro superano sostanzialmente il loro carattere mutualistico. Nascono associazioni ed organizzazioni che mirano a soddisfare la domanda di soggetti diversi dai fondatori e dai gestori delle stesse organizzazioni;
- In secondo luogo, l’azione delle organizzazioni del terzo settore comincia ad assumere un ruolo di “supplenza”, sebbene originariamente in termini provvisori, dell’intervento pubblico, minato dalla crisi fiscale dello Stato.

Negli anni ottanta si osserva una proliferazione delle organizzazioni non lucrative, che prendono forme diverse: associazioni di volontariato, associazionismo sociale, cooperative. L’associazione di volontariato è la forma organizzativa più semplice e snella

e caratterizza molte delle iniziative nate in quel decennio. L'azione volontaria presuppone la gratuità dell'intervento e della partecipazione degli individui e non richiede, almeno nella sua dimensione più essenziale, una complessa struttura organizzativa (le istanze decisionali, ad esempio, non richiedono generalmente convocazioni formali dei membri).

L'associazionismo sociale rappresenta una situazione intermedia tra l'associazione su base volontaria e l'impresa sociale in senso stretta (Barbetta e Maggio, 2002). Le associazioni di volontariato sono caratterizzate da un intento solidaristico, mentre l'associazionismo sociale esprime la rappresentazione di una più ampia gamma di interessi sociali. Le associazioni sociali, culturali, sportive, ecc. sono primariamente orientate a favorire la partecipazione diretta dei cittadini ai fenomeni sociali che hanno luogo in un determinato territorio.

Infine, la cooperazione sociale rappresenta più compiutamente l'idea di impresa sociale. La cooperativa sociale è una forma organizzativa che permette di operare in maniera strutturata su un determinato mercato agendo comunque senza finalità di lucro. La cooperativa sociale è in molti casi un'evoluzione di un'associazione volontaristica, rispetto a cui presenta diversi vantaggi in termini operativi:

- la cooperativa ha personalità giuridica;
- soci e amministratori hanno responsabilità limitate sul capitale;
- i processi decisionali sono più formalizzati e rispecchiano il principio democratico che vuole un voto per ogni membro;
- il capitale richiesto per l'avviamento di una cooperativa è piuttosto esiguo e non superiore a quello richiesto per un'associazione.

L'ordinamento normativo e legislativo ha riconosciuto stabilmente queste forme organizzative a partire dagli anni novanta. Nel 1991 sono state approvate due leggi-quadro che regolamentano il settore del volontariato e la cooperazione sociale.

La legge 266/91 definisce, promuove e regola il volontariato e le organizzazioni di volontariato, prescrivendo l'istituzione di una serie di organismi di monitoraggio e promozione delle associazioni in ciascuna regione. La legge 381/91 regola invece la cooperazione sociale e distingue due tipi di cooperative: *tipo A*, cooperative impegnate nella produzione di servizi di tipo socio-sanitario ed educativo; *tipo B*, cooperative che hanno come obiettivo l'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati.

Queste due leggi hanno il merito di aver fornito un quadro normativo completo ed articolato delle attività di terzo settore, sebbene siano state promulgate quando molte iniziative avevano già raggiunto una certa maturità e stabilità. Nell'accostarsi al terzo settore e al nonprofit in generale è quindi necessario distinguere le esperienze che si desiderano

prendere in considerazione e il tipo di attività che esse svolgono. Tuttavia, è importante riconoscere che molte delle problematiche affrontate nel mondo del volontariato ed in quello della cooperazione sono assai simili e trasversali a questi due mondi, e possono essere ricondotte ad una comune sensibilità nella lettura dei fenomeni sociali.

1.4 Le dimensioni del terzo settore in Italia

Un quadro sintetico della attuale situazione del terzo settore in Italia giunge da un'indagine compiuta dall'ISTAT nel 1999, che ha censito le realtà del terzo settore presenti nel Paese.

La tabella 1.1 presenta una sommaria ricostruzione dello scenario del terzo settore, evidenziandone tre aspetti: la forma giuridica, il settore di attività prevalente e la regione di appartenenza. La tabella 1.2 esamina invece la dinamica di evoluzione storica delle organizzazioni di terzo settore. Considerando l'anno di costituzione (raggruppati in decenni), la tabella mostra questa evoluzione analizzando alcuni riferimenti: la forma giuridica, il settore di attività prevalente, le classi di entrate e la regione d'appartenenza. La tabella 1.3 mostra un quadro del terzo settore in termini occupazionali, suddividendo le persone che svolgono attività nel nonprofit a seconda della tipologia delle organizzazioni in cui sono impiegate.

Una lettura aggregata delle tre tabelle ci consente di dire che:

- * Le organizzazioni di terzo settore sono impegnate prevalentemente in attività di promozione culturale e sportiva-ricreativa. Le loro attività abbracciano nella maggior parte dei casi l'intero arco di un anno solare. La forma giuridica più comune è quella dell'associazione non riconosciuta, seguita dall'associazione riconosciuta e quindi, seppur con un certo distacco, dalla cooperativa sociale.
- * Le organizzazioni presenti attualmente sul territorio hanno età diverse ma i periodi di genesi più "fertili" sono stati gli anni ottanta (durante i quali il numero delle nuove associazioni è più che raddoppiato rispetto al decennio precedente) e soprattutto gli anni novanta (nel corso dei quali il numero delle nuove associazioni è triplicato rispetto al dato degli anni ottanta).
- * Le organizzazioni di volontariato poggiano sul contributo dei volontari (oltre tre milioni sul territorio nazionale) e in seconda misura sul lavoro del personale dipendente. Un apporto significativo è fornito anche dai religiosi coinvolti nelle attività. Le forme contrattuali introdotte più recentemente (come la collaborazione coordinata continuativa) non incidono ancora significativamente sulla struttura occupazionale delle organizzazioni nonprofit italiane.

Tabella 1.1 : Istituzioni per periodo di attività nell'anno 1999, forma giuridica, settore di attività prevalente e regione.

FORME GIURIDICHE SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE REGIONI	ISTITUZIONI CON ATTIVITÀ			Totale	Di cui non attive al 31 dicembre 1999 (a)
	Continua e regolare tutto l'anno	Solo in alcuni mesi dell'anno	Saltuaria e occasionale		
FORME GIURIDICHE					
Associazione riconosciuta	47.328	8.461	5.521	61.309	4.025
Fondazione	2.591	182	235	3.008	125
Associazione non riconosciuta	102.310	21.581	16.861	140.725	10.724
Comitato	2.185	859	787	3.832	694
Cooperativa sociale	4.269	263	120	4.651	68
Altra forma	6.654	755	452	7.861	275
TOTALE	165.336	32.100	23.976	221.412	15.941
SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE					
Cultura, sport e ricreazione	95.067	27.509	17.815	140.391	13.129
Istruzione e ricerca	9.097	1.596	959	11.652	515
Sanità	8.729	326	621	9.676	192
Assistenza sociale	17.227	869	1.248	19.344	425
Ambiente	2.488	287	502	3.277	230
Sviluppo economico e coesione sociale	3.395	428	515	4.338	308
Tutela dei diritti e attività politica	5.962	173	707	6.842	259
Filantropia e promozione del volontariato	964	103	179	1.246	83
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.095	140	198	1.433	92
Religione	5.012	362	529	5.903	327
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	14.891	168	592	15.651	275
Altre attività	1.408	139	113	1.660	104
TOTALE	165.336	32.100	23.976	221.412	15.941
REGIONI					
Piemonte	13.903	2.795	2.002	18.700	1.661
Valle d'Aosta	596	127	110	833	92
Lombardia	24.252	4.148	2.720	31.119	1.505
<i>Trentino-Alto Adige</i>	<i>5.807</i>	<i>1.426</i>	<i>1.075</i>	<i>8.308</i>	<i>453</i>
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>3.259</i>	<i>657</i>	<i>545</i>	<i>4.461</i>	<i>361</i>
Trento	2.548	770	530	3.848	92
Veneto	14.812	4.071	2.209	21.092	1.441
Friuli-Venezia Giulia	4.373	1.032	714	6.119	596
Liguria	6.226	955	660	7.841	535
Emilia-Romagna	14.487	2.767	1.906	19.160	1.313
Toscana	14.028	2.309	1.684	18.020	1.082
Umbria	3.030	738	579	4.347	423
Marche	5.132	1.286	1.058	7.476	752
Lazio	13.071	2.249	1.802	17.122	1.118
Abruzzo	4.289	857	700	5.841	472
Molise	737	188	96	1.021	101
Campania	8.805	1.490	1.116	11.411	611
Puglia	9.536	1.601	898	12.036	482
Basilicata	897	241	133	1.271	85
Calabria	3.731	802	767	5.301	578
Sicilia	11.910	1.583	3.032	16.526	2.028
Sardegna	5.715	1.440	715	7.870	611
ITALIA	165.336	32.100	23.976	221.412	15.941
NORD	84.454	17.321	11.396	113.172	7.597
CENTRO	35.261	6.582	5.122	46.965	3.375
MEZZOGIORNO	45.620	8.197	7.458	61.275	4.968

(a) comprende le istituzioni operanti solo in alcuni mesi dell'anno (quesito 3.1 del questionario) e le istituzioni con attività saltuaria e occasionale (quesito 3.1) non attive al 31 dicembre

Tabella 1.2 : Istituzioni per periodo di costituzione, forma giuridica, settore di attività prevalente classe di entrate e regione.

FORME GIURIDICHE SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE REGIONI	PERIODI DI COSTITUZIONE						Totale
	fino al 1950	dal 1951 al 1960	dal 1961 al 1970	dal 1971 al 1980	dal 1981 al 1990	dopo il 1990	
FORME GIURIDICHE							
Associazione riconosciuta	3.495	1.835	2.907	8.188	15.245	29.640	61.309
Fondazione	239	135	172	385	671	1.406	3.008
Associazione non riconosciuta	5.004	2.448	4.287	13.722	31.132	84.159	140.752
Comitato	78	48	70	373	863	2.401	3.832
Cooperativa sociale	33	13	20	333	1.741	2.511	4.651
Altra forma	1.410	368	421	1.609	1.955	2.099	7.861
TOTALE	10.258	4.846	7.877	24.609	51.606	122.216	221.412
SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE							
Cultura, sport e ricreazione	4.756	2.525	4.826	14.097	32.667	81.520	140.391
Istruzione e ricerca	1.047	398	437	1.616	2.739	5.415	11.652
Sanità	440	567	933	1.727	2.312	3.697	9.676
Assistenza sociale	1.230	557	519	2.099	5.113	9.826	19.344
Ambiente	53	41	79	223	710	2.171	3.277
Sviluppo economico e coesione sociale	136	86	130	418	969	2.600	4.338
Tutela dei diritti e attività politica	534	100	141	719	1.073	4.275	6.842
Filantropia e promozione del volontariato	25	27	56	150	319	669	1.246
Cooperazione e solidarietà internazionale	16	7	19	111	267	1.013	1.433
Religione	611	120	163	918	1.944	2.147	5.903
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.344	379	479	2.393	3.012	8.044	15.651
Altre attività	65	40	95	138	481	840	1.660
TOTALE	10.258	4.846	7.877	24.609	51.606	122.216	221.412
CLASSI DI ENTRATE (milioni di lire)							
fino a 5	1.510	687	1.098	3.190	7.163	20.168	33.816
da 6 a 10	1.368	724	1.256	4.888	11.310	30.437	49.984
da 11 a 30	1.820	994	1.952	5.433	13.752	32.818	56.769
da 31 a 60	1.055	622	907	2.204	4.708	11.726	21.222
da 61 a 100	835	458	705	1.607	3.098	7.439	14.143
da 101 a 250	1.353	543	908	3.007	4.980	10.343	21.135
da 251 a 500	723	254	361	1.674	2.579	4.178	9.778
oltre 500	1.584	563	690	2.608	4.015	5.106	14.565
TOTALE	10.258	4.846	7.877	24.609	51.606	122.216	221.412
REGIONI							
Piemonte	1.070	387	705	2.345	4.442	9.751	18.700
Valle d'Aosta	41	27	38	112	185	431	833
Lombardia	1.684	791	1.399	3.844	7.164	16.236	31.119
<i>Trentino-Alto Adige</i>	730	476	543	1.079	2.029	3.450	8.308
<i>Bolzano-Bozen</i>	474	354	315	614	1.051	1.660	4.461
Trento	256	131	228	465	978	1.790	3.848
Veneto	815	558	881	2.439	5.009	11.389	21.092
Friuli-Venezia Giulia	465	149	356	915	1.535	2.699	6.119
Liguria	574	224	352	1.200	1.733	3.758	7.841
Emilia-Romagna	884	491	743	1.838	4.054	11.149	19.160
Toscana	978	471	801	2.117	3.950	9.703	18.020
Umbria	222	61	151	455	1.021	2.438	4.347
Marche	370	148	269	739	1.720	4.231	7.476
Lazio	642	366	462	1.913	4.379	9.360	17.122
Abruzzo	214	72	152	632	1.313	3.458	5.841
Molise	31	12	19	140	264	554	1.021
Campania	341	133	178	918	2.339	7.502	11.411
Puglia	401	133	195	1.032	2.836	7.440	12.036
Basilicata	45	15	30	117	252	812	1.271
Calabria	164	47	111	398	1.142	3.438	5.301
Sicilia	358	155	296	1.598	4.276	9.842	16.526
Sardegna	229	131	197	778	1.962	4.573	7.870
ITALIA	10.258	4.846	7.877	24.609	51.606	122.216	221.412
NORD	6.262	3.103	5.017	13.772	26.152	58.864	113.172
CENTRO	2.212	1.046	1.682	5.224	11.069	25.732	46.965

Tabella 1.3 : Persone impiegate al 31 dicembre 1999 per forma giuridica delle istituzioni, tipologia e classe.

TIPOLOGIE E CLASSI DI PERSONE IMPIEGATE	FORME GIURIDICHE						Totale
	Associaz. ricono- sciuta	Fondazione	Associaz. non rico- noscita	Comitato	Cooperativa sociale	Altra forma	
DIPENDENTI							
1 - 5	11.925	1.619	23.760	377	2.489	5.556	45.726
6 - 9	6.062	1.139	10.477	132	4.208	4.259	26.277
10 - 19	9.856	2.098	14.212	164	15.050	6.118	47.498
20 - 49	13.428	3.907	19.056	—	27.451	12.892	76.734
50 - 249	21.873	10.277	22.172	94	49.429	30.775	134.620
250 e più	53.409	31.634	12.746	—	23.267	80.015	201.071
TOTALE	116.553	50.674	102.423	767	121.894	139.615	531.926
LAVORATORI DISTACCATI O COMANDATI DA IMPRESE E/O ISTITUZIONI							
1 - 5	1.145	241	4.090	33	118	301	5.928
6 - 9	319	93	1.258	—	17	197	1.884
10 - 19	552	152	2.269	13	138	174	3.298
20 - 49	540	489	1.404	—	319	189	2.941
50 - 249	967	163	656	—	279	416	2.481
250 e più	—	—	261	—	—	753	1.014
TOTALE	3.523	1.138	9.938	46	817	2.030	17.546
LAVORATORI CON CONTRATTO DI COLLABORAZIONE COORDINATA E CONTINUATIVA							
1 - 5	4.333	842	10.823	206	1.664	776	18.644
6 - 9	2.065	305	4.696	81	907	321	8.375
10 - 19	2.907	533	7.627	191	1.324	784	13.366
20 - 49	2.880	689	7.309	115	1.484	719	14.261
50 - 249	3.446	906	6.307	146	1.889	1.567	14.261
250 e più	7.114	1.058	2.616	261	290	759	12.098
TOTALE	22.745	4.333	39.378	1.000	7.558	4.926	79.940
VOLONTARI							
1 - 5	52.702	2.582	165.402	4.649	3.833	6.030	235.198
6 - 9	46.043	1.401	106.240	3.129	2.775	3.540	163.128
10 - 19	135.444	2.005	254.850	6.503	4.125	6.793	409.720
20 - 49	256.432	2.184	417.107	10.136	4.134	10.774	700.767
50 - 249	387.988	3.522	496.564	9.655	4.252	19.934	912.915
250 e più	228.889	51.532	491.427	4.671	—	13.938	790.457
TOTALE	1.107.498	63.226	1.931.590	38.743	19.119	61.009	3.221.185
RELIGIOSI							
1 - 5	4.746	643	5.677	181	234	3.026	14.507
6 - 9	794	198	803	9	11	1.617	3.432
10 - 19	1.117	322	1.343	61	20	3.317	6.180
20 - 49	1.794	209	1.747	36	53	5.265	9.104
50 - 249	3.819	—	11.415	—	242	12.277	27.753
250 e più	14.748	—	15.447	—	—	4.877	35.072
TOTALE	27.018	1.372	36.432	287	560	30.379	96.048
OBIETTORI							
1 - 5	3.388	328	2.854	99	1.414	606	8.689
6 - 9	1.516	109	911	30	473	265	3.304
10 - 19	1.479	113	1.121	18	420	411	3.562
20 - 49	1.419	117	949	47	139	438	3.109
50 - 249	1.339	167	944	—	—	532	2.982
250 e più	5.224	—	—	—	549	369	6.142
TOTALE	14.365	834	6.779	194	2.995	2.621	27.788

1.5 Il volontariato nel terzo settore

Dopo aver presentato una panoramica generale della presenza del terzo settore nel contesto italiano è ora possibile dedicarsi ad un'analisi delle dinamiche che riguardano più da vicino il volontariato. In questa categoria è possibile includere quelle esperienze organizzative che rispecchiano i criteri enunciati dalla legge 266 del 1991. In questo senso, come specificato da una ricerca dell'ISTAT (ISTAT, 2001), si definiscono organizzazioni di volontariato quelle unità che:

- a) si avvalgono in modo determinante e prevalente di prestazioni volontarie e gratuite dei propri aderenti;
- b) utilizzano lavoratori dipendenti o prestazioni di lavoro autonomo “esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento, oppure concorrenti a qualificare o specializzare l'attività comunque svolta”;
- c) prevedono espressamente negli accordi tra gli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto dell'organizzazione, l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative, nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti;
- d) rispettano l'obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti, nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.

Un primo dato interessante sulle esperienze di volontariato è relativo alla diffusione numerica delle organizzazioni che rientrano in questa categoria. L'ISTAT (2001) stima che, nel 1997, le organizzazioni di volontariato registrate negli albi regionali e delle province autonome fossero 11.710.

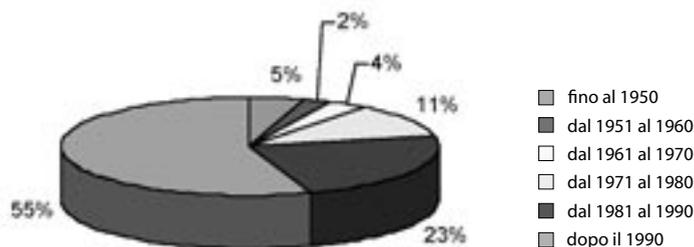


Il grafico 1.1 mostra una prima classificazione delle associazioni di volontariato in relazione al proprio settore di attività. Come si può facilmente osservare, vi è una spiccata prevalenza di associazioni attive nell'ambito della cultura, dello sport e delle attività ricreative. Questo dato va comunque letto con una certa attenzione perché la classificazione di un'associazione in una determinata categoria di attività corrisponde ad una dichiarazione formale fatta direttamente dall'associazione, senza verificare empiricamente la coincidenza di tale dichiarazione con l'effettiva collocazione delle attività organizzative; peraltro, al momento della rilevazione dei dati, un'associazione poteva indicare più di un ambito di attività, per cui è facile ipotizzare che alcune associazioni possano essere impegnate in più rami di attività. Ad ogni modo, la concentrazione delle organizzazioni di volontariato nel settore dello sport e della cultura è decisamente notevole; le altre categorie presentano cifre piuttosto esigue, fatto salvo i settori della sanità e dell'assistenza sociale. Questa prima osservazione permette di riflettere sulla natura del volontariato in Italia, aiutando ad attenuare l'enfasi che generalmente viene riposta nell'interpretazione del volontariato come momento solidaristico o principalmente come forma di intervento assistenziale.

Un secondo elemento di analisi sull'esperienza del volontariato in Italia giunge dall'analisi dell'anno di fondazione delle organizzazioni.

Grafico 1.2 : Organizzazioni di volontariato per anno di fondazione (valori in percentuale).

Fonte: ISTAT, 2001.

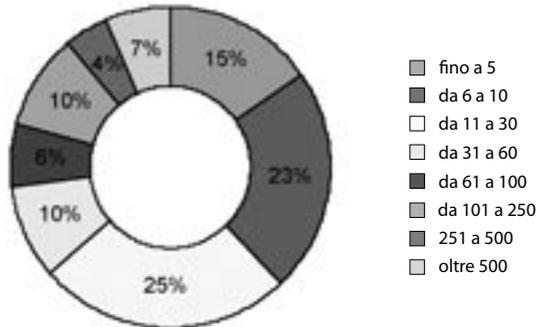


Il grafico 1.2, che mostra una ripartizione delle associazioni in base al proprio anno di fondazione, è abbastanza eloquente. Il grafico testimonia sostanzialmente quanto emerso dall'analisi della letteratura inerente all'esperienza del volontariato in Italia, ossia una netta crescita quantitativa delle associazioni a partire dagli anni ottanta, con una decisa impennata nel corso degli anni novanta. È possibile notare come ben il 78% delle associazioni rilevate sia stato fondato a partire dagli anni ottanta (considerando quindi anche quelle fondate negli anni novanta).

Un terzo spunto di riflessione può essere poi ricavato dall'esame della ripartizione delle organizzazioni in relazione ai finanziamenti di cui possono disporre, disponibile

nel grafico 1.3. In questo caso, la classificazione delle associazioni è abbastanza omogenea rispetto alle classi individuate, con un posizionamento leggermente più marcato nelle fasce centrali.

Grafico 1.3 : Organizzazioni di volontariato per classi di entrate finanziarie (valori in percentuale). Le classi sono espresse in milioni di lire italiane. **Fonte**: ISTAT, 2001.



Come si può vedere dal grafico 1.3, la classe in cui si colloca il numero maggiore di associazioni è quella che include una quota di finanziamenti compresa tra 11 e 30 milioni di lire italiane. Ad ogni modo, il dato più rilevante che si può trarre da questo è che più della metà delle associazioni (approssimativamente il 63%) opera con un budget di entrate annue inferiore ai trenta milioni di lire. Questo dato riassume ed esprime compiutamente un importante elemento strutturale che caratterizza le attività delle associazioni di volontariato.

1.6 Le sfide del terzo settore

Dopo aver tracciato una ricostruzione del panorama del terzo settore in Italia, è ora necessario approfondire l'analisi delle principali problematiche che le organizzazioni nonprofit sono tenute ad affrontare nell'ambito dello svolgimento delle proprie attività.

Questa riflessione trascende le contingenze e specificità di ogni attività e cerca invece di fornire una visione d'insieme del ruolo che il terzo riveste complessivamente nella società e delle sfide che in tal senso è tenuto a superare. Borzaga e Defourny (2001) parlano a tale proposito di "valore aggiunto" dell'impresa sociale ed individuano alcune categorie attraverso le quali è possibile esaminare i possibili percorsi di sviluppo del terzo settore:

• *La trasformazione dei sistemi di welfare*: l'impresa nonprofit ha assunto in questo campo un ruolo centrale e per certi versi paradigmatico. L'orizzonte temporale dell'intervento di un'impresa sociale era, negli anni ottanta, limitato e provvisorio; ora le imprese sociali hanno costituito un "sistema", capace di integrare stabilmente e strutturalmente l'azione dello stato nella fornitura di servizi sociali. Inoltre, le imprese sociali hanno la possibilità di impostare una politica di intervento che si privilegi un'azione di qualità, laddove l'intervento statale è sempre più orientato al contenimento dei costi (cosicché il risparmio diviene paradossalmente criterio distintivo di qualità).

• *La creazione di occupazione*: questo secondo punto è per certi versi una diretta conseguenza della prima considerazione. Da un lato, le organizzazioni nonprofit agiscono come canale di inserimento lavorativo per i soggetti svantaggiati; dall'altro, esse rappresentano complessivamente un polmone occupazionale di una certa rilevanza. È importante sottolineare che la natura non orientata al profitto di tali organizzazioni permette loro di agire in settori che garantiscono ridotti margini di ricavo; peraltro, questi settori di mercato (si prenda l'esempio di determinati servizi sociali) sarebbero altrimenti trascurati sia dall'iniziativa privata *profit*, che non troverebbe profittevole impegnarsi, sia dallo Stato, a causa delle stringenti difficoltà di bilancio che hanno prodotto una drastica riduzione della produzione di servizi sociali.

• *La coesione sociale e la creazione di capitale sociale*: il compito delle organizzazioni di terzo settore va oltre le pure dinamiche di "produzione" di un servizio sociale. Nel corso degli ultimi anni, il ruolo dell'impresa sociale ha assunto una connotazione sempre più orientata alla ricostruzione di un tessuto sociale logorato da una crescente povertà relazionale oltre che economica. I fenomeni di esclusione sociale vanno oggi combattuti in termini diversi ed innovativi, cercando di incidere a livello locale nei rapporti che legano individuo e comunità. I problemi di integrazione sociale e di inserimento lavorativo non riguardano soltanto la sfera economica e quindi non possono essere esclusivamente ricondotti alla necessità di trovare maggiori risorse finanziarie con cui affrontarli; è necessario mirare al recupero e al reinserimento dei soggetti svantaggiati o in difficoltà in una rete di relazioni sociali che possa fornire a ciascun individuo garanzie di solidarietà ed aiuto reciproco. In ciò si intravede l'esigenza di investire nella creazione di capitale sociale, promuovendo l'estensione delle relazioni di fiducia e la partecipazione attiva dei cittadini alle dinamiche di relazione sociale.

• *Il contributo allo sviluppo locale*: da un punto di vista socio-economico, le organizzazioni di terzo settore rappresentano un soggetto importante ed attivo nei contesti locali. Al di là della portata economica delle loro iniziative, le imprese nonprofit costituiscono un elemento di equilibrio e sviluppo per un territorio, in quanto fanno emergere determinate esigenze sociali e si fanno portatrici di interessi che rischierebbero di rimanere inespressi e latenti. D'altro canto, la spiccata natura localistica di molte organizzazioni

diviene un fattore di arricchimento per il territorio, perché le imprese sociali possono dedicarsi ad attività (come servizi ambientali, culturali, sportivi, ecc.) che valorizzano il contesto sociale nel quale vengono attivate, poiché realizzate da soggetti che hanno uno stretto legame con il territorio stesso. In tale ottica, le organizzazioni di terzo settore rappresentano un attore imprescindibile nel legare ed equilibrare i fenomeni di globalizzazione alle esigenze di un contesto territoriale.

1.7 Il volontariato nella provincia di Trento

Dopo aver presentato un quadro sintetico delle realtà di terzo settore a livello nazionale e dopo aver illustrato le principali sfide a cui queste sono chiamate, è ora possibile focalizzare l'attenzione sull'analisi del terzo settore nella provincia di Trento.

I dati che si utilizzeranno a tal fine provengono da diverse fonti: in primo luogo, il censimento sul nonprofit realizzato dall'ISTAT nel 1999; in secondo luogo, una ricerca condotta nel 1998 dall'Ufficio Statistica della Provincia Autonoma di Trento sulle realtà di volontariato in Trentino; infine, l'archivio delle associazioni di volontariato creato dal Centro Servizi per il Volontariato (CSV) della provincia di Trento, aggiornato al 2002.

L'eterogeneità delle fonti permette di avere una visione più articolata e dettagliata di questo settore, sebbene non sia possibile compararle direttamente. L'analisi svolta mira di conseguenza a presentare alcune considerazioni ricavate dall'esame dei dati presenti in ciascuna di esse, senza voler costruire un dato univoco e omogeneo.

L'analisi che si intende compiere riguarda le associazioni di volontariato. Sono pertanto escluse dalla ricerca le cooperative sociali, così come definite dalla legge 381/91.

1.7.1 *La presenza del volontariato sul territorio*

Il primo elemento di analisi lo si ha nella tabella 1.4, disponibile nell'appendice posta al termine di questo capitolo, che raggruppa le associazioni di volontariato in base al comune in cui esse hanno sede. La tabella non ha un valore analitico molto significativo ma è interessante come dato anagrafico per visualizzare la distribuzione delle associazioni di volontariato sull'intero territorio della provincia di Trento.

La tabella 1.5 presenta una suddivisione delle associazioni di volontariato in base al comprensorio di appartenenza¹. Si può notare che i comprensori più ricchi di associazioni

¹ Il comprensorio indica il comune in cui l'attività ha sede. Essa può comunque operare al di fuori di esso.

sono C5 (Valle dell'Adige) e C10 (Vallagarina): ciò è in linea con i dati sulla popolazione residente ed è il dato è piuttosto evidente se si considera che in questi due comprensori si trovano rispettivamente Trento e Rovereto, ossia i due maggiori centri della regione. I dati sulla popolazione del Trentino sono presenti nella tabella 6. Questi dati provengono da una ricerca fatta nel 1999 dall'Ufficio Statistica della Provincia di Trento.

Tabella 1.5 : Numero di associazioni per comprensorio. **Fonte:** Archivio CSV.

Comprensorio	Totale	%
C1 - Valle di Fiemme	314	5,17%
C2 - Primiero	162	2,67%
C3 - Bassa Valsugana	332	5,47%
C4 - Alta Valsugana	541	8,91%
C5 - Valle dell'Adige	1913	31,49%
C6 - Valle di Non	501	8,25%
C7 - Valle di Sole	237	3,90%
C8 - Giudicarie	649	10,68%
C9 - Alto Garda e Ledro	430	7,08%
C10 - Vallagarina	882	14,52%
C11 - Fassa	113	1,86%
Totale	6074	100%

Tabella 1.6 : Popolazione residente nel Trentino, anno 1999. **Fonte:** Ufficio Statistica della Provincia di Trento.

Comprensorio	Numero di comuni	Popolazione residente
C1 - della Valle di Fiemme	11	18.133
C2 - di Primiero	8	9.772
C3 - della Bassa Valsugana e del Tesino	21	25.291
C4 - Alta Valsugana	20	44.638
C5 - della Valle dell'Adige	34	157.879
C6 - della Valle di Non	38	36.540
C7 - della Valle di Sole	14	14.899
C8 - delle Giudicarie	40	35.233
C9 - Alto Garda e Ledro	12	41.476
C10 - della Vallagarina	18	80.861
C11 - Ladino di Fassa	7	8.992
Totale provincia	223	473.714

Incrociano i dati della tabella 1.5 e della tabella 1.6 è possibile ricavare un dato interessante, che indica la densità di associazioni ogni 100 abitanti nei vari abitanti. Questo dato è significativo poiché rappresenta l'effettiva sensibilità di ciascun com-

prensorio rispetto al fenomeno del volontariato, al di là delle relative dimensioni anagrafiche. La tabella 1.7 indica in tal senso il rapporto tra associazioni e popolazione nei vari comprensori, indicando anche lo scostamento rispetto alla media provinciale.

Tabella 7 : Rapporto tra numero di associazioni e popolazione residente. **Fonte**: elaborazione tabelle 1.4 e 1.5.

Comprensorio	Popolazione	Associazioni	Densità associazioni per 100 abitanti	Differenza rispetto alla media prov.
C1 - della Valle di Fiemme	18.133	314	1,73	0,45
C2 - di Primiero	9.772	162	1,66	0,38
C3 - della Bassa Valsugana e del Tesino	25.291	332	1,31	0,03
C4 - Alta Valsugana	44.638	541	1,21	-0,07
C5 - della Valle dell'Adige	157.879	1913	1,21	-0,07
C6 - della Valle di Non	36.540	501	1,37	0,09
C7 - della Valle di Sole	14.899	237	1,59	0,31
C8 - delle Giudicarie	35.233	649	1,84	0,56
C9 - Alto Garda e Ledro	41.476	430	1,04	-0,25
C10 - della Vallagarina	80.861	882	1,09	-0,19
C11 - Ladino di Fassa	8.992	113	1,26	-0,03
Totale provincia	473.714	6074	1,28	-

Il dato che emerge dalla lettura della tabella 1.7 è che i due comprensori che quantitativamente presentano il maggior numero di associazioni, C5 e C10, riportano invece valori negativi nel confronto con la media provinciale del rapporto tra numero di associazioni e popolazione residente. Questo risultato può essere interpretato come una scarsa incidenza del fattore demografico nei confronti dell'iniziativa volontaristica. È possibile quindi sostenere che la presenza di associazioni di volontariato nel territorio non dipende direttamente dal numero di persone residenti nello stesso territorio. Appare anzi che nei comprensori con minore popolazione vi sia una maggiore prolificità delle associazioni di volontariato. Inoltre, è possibile rilevare che i quattro comprensori più popolati (C9, C10, C4 e C5) fanno tutti registrare valori negativi rispetto alla media provinciale. Le associazioni di volontariato sono dunque più diffuse, in termini proporzionali, nelle aree meno abitate della provincia.

Questo dato è assai significativo per il Trentino, considerando il contesto geografico ed orografico della provincia. Le associazioni di volontariato non sono quindi concentrate nelle aree più abitate ma sono un patrimonio comune dell'intera provincia, articolate e disseminate lungo tutto il territorio.

1.7.2 Le attività del volontariato

È ora possibile concentrarsi sull'analisi delle attività in cui le associazioni di volontariato sono impegnate. Questa riflessione poggia sui dati a disposizione nell'archivio CSV, nel quale le associazioni vengono distinte per categorie di attività.

Le categorie principali di attività sono 7:

1. Settore educativo, culturale e del tempo libero
2. Settore socio-assistenziale
3. Settore sanitario
4. Settore della solidarietà internazionale
5. Settore della difesa dei diritti della persona
6. Settore della protezione civile
7. Tutela dell'ambiente

Ciascuna categoria presenta al suo interno delle ulteriori suddivisioni (il primo settore – educativo, culturale e del tempo libero – è in tal senso il più articolato e ricco).

È possibile operare una prima classificazione delle attività, calcolando quante associazioni sono impegnate in ogni categoria. La tabella 1.8 mostra i risultati di questa analisi.

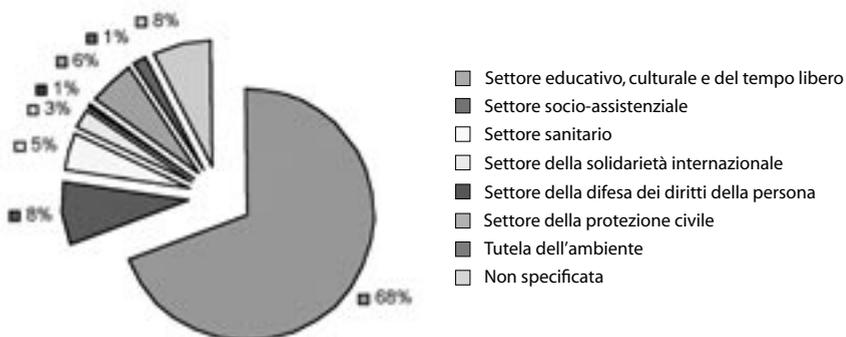
Tabella 8 : Numero di associazioni per settore di attività. **Fonte:** archivio CSV.

SETTORE	1	2	3	4	5	6	7	NS	Totale
Associazioni	4250	501	290	164	41	355	92	469	6162
Percentuale	68,97%	8,13%	4,71%	2,66%	0,67%	5,76%	1,49%	7,61%	100,00%

È possibile vedere come vi sia una netta predominanza (ben il 68,97%) delle associazioni che svolgono attività nel settore 1, ossia il settore educativo, culturale e del tempo libero.

Il grafico 1.4 che si ricava dalla tabella 1.8 mette in luce chiaramente questa situazione:

Grafico 1.4 : Classificazione delle associazioni per settore di attività. **Fonte**: elaborazione tabella 1.8.



Il settore 1, che include le associazioni che svolgono attività educative, culturali ed artistiche, raggruppa un numero elevatissimo di associazioni. Al suo confronto, gli altri settori appaiono marginali e residuali.

È importante però considerare che il settore 1 è molto articolato al suo interno, e si suddivide in numerose sotto-categorie:

1.01 Educativo formativo

- 1.01.01 Comitati di gestione scuole
- 1.01.02 Formazione permanente
- 1.01.03 Educazione e animazione (scout, gruppi parrocchiali, ...)
- 1.01.04 Comitati di gestione scuole
- 1.01.05 Formazione permanente

1.02 Cultura umanistica e scientifica

- 1.02.01 Cultura umanistica
- 1.02.02 Cultura scientifica
- 1.02.03 Tutela beni culturali
- 1.02.04 Organizzazione incontri conferenze

1.03 Valorizzazione della cultura locale

- 1.03.01 Studi e ricerche
- 1.03.02 Gruppi folcloristici
- 1.03.03 Promozione

1.04 Scambi culturali con altri paesi

- 1.05.01 Attività musicali

- 1.05.02 Attività teatrali e di spettacolo
- 1.05.03 Arti figurative
- 1.05.04 Organizzazione di eventi musicali, artistici, di spettacolo

1.06 Tempo libero

- 1.06.01 Collezionismo
- 1.06.02 Hobbistica
- 1.06.03 Escursionismo e alpinismo
- 1.06.04 Attività ricreative
- 1.06.05 A.N.A.
- 1.06.06 Dopolavoro
- 1.06.07 Combattentistiche d'arma

1.07 Attività sportive

1.08 Attività religiose

1.09 Attività politiche e sindacali

1.10 Patronati

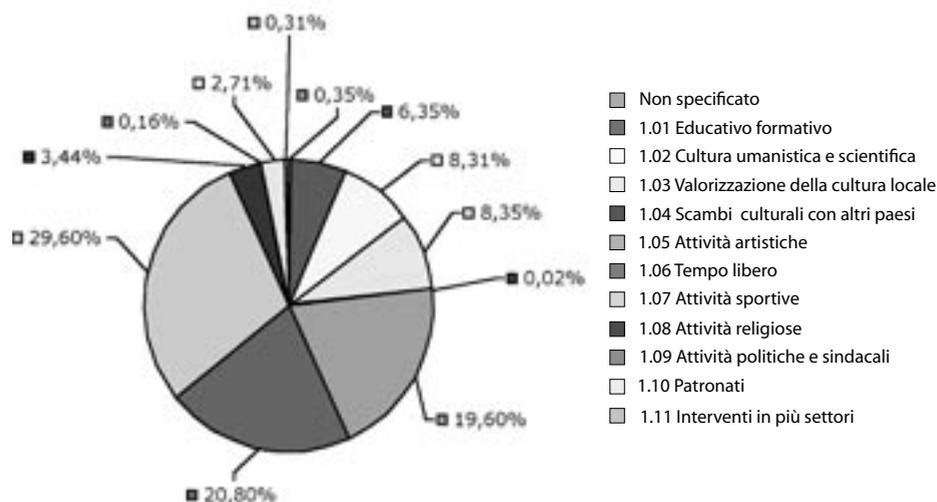
1.11 Interventi in più settori

Per avere una visione più dettagliata ed approfondita del settore è possibile visualizzare come le associazioni che rientrano nella categoria 1 siano ripartite in queste sotto-categorie.

Il grafico 1.5 mostra la ripartizione delle associazioni che rientrano nel settore 1 nelle relative sotto-categorie.

Le due categorie più numerose sono quelle delle attività sportive (settore 1.07, con il 29,60% delle associazioni), del tempo libero (settore 1.06, con il 29,60%) e delle attività artistiche (settore 1.05, con il 19,60%). Questo dato è importante perché conferma che il mondo del volontariato non abbraccia esclusivamente gli ambiti della solidarietà e dell'intervento sociale, come già Barbetta e Maggio (2002) e Trasatti (1997) facevano notare. L'associazionismo si dimostra così una forma organizzativa particolarmente consona alla promozione di attività culturali, educative ed artistiche.

Grafico 1.5: Classificazione delle associazioni all'interno del settore 1. **Fonte:** elaborazione archivio CSV.



In termini quantitativi, la categoria 2, che raggruppa le associazioni che svolgono attività socio-assistenziali, vede al suo interno la partecipazione di 501 soggetti, ossia l'8,13% delle associazioni presenti sul territorio della provincia. Come tale, rappresenta la seconda categoria in termini di grandezza, sebbene sia decisamente inferiore rispetto alle dimensioni della categoria 1.

La categoria 2 si suddivide in ulteriori sotto-categorie che esprimono con maggior dettaglio e precisione gli ambiti di intervento delle associazioni che vengono classificate in tale categoria.

I sottogruppi presenti all'interno della categoria 2 sono:

- 2.01 Alcolisti
- 2.02 Ammalati
- 2.03 Raccolta, distribuzione beni e/o denaro
- 2.04 Handicappati
- 2.05 Categorie protette

- 2.06 Anziani
- 2.07 Ragazze madri
- 2.08 Devianza ed emarginazione
- 2.09 Minori
- 2.10 Tossicodipendenti
- 2.11 Sensibilizzazione al bisogno

La distribuzione delle associazioni tra i vari sottogruppi è la seguente:

Tabella 1.9 : Classificazione delle associazioni nella categoria 2. **Fonte:** elaborazione archivio CSV.

Settore	Associazioni	Percentuale
2 Settore socio-assistenziale	319	63,67%
• 2.01 Alcolisti	60	11,98%
• 2.02 Ammalati	5	1,00%
• 2.03 Raccolta, distribuzioni beni e/o servizi	3	0,60%
• 2.04 Handicappati	27	5,39%
• 2.05 Categorie protette	9	1,80%
• 2.06 Anziani	31	6,19%
• 2.07 Ragazze madri	1	0,20%
• 2.08 Devianza ed emarginazione	22	4,39%
• 2.09 Minori	10	2,00%
• 2.10 Tossicodipendenti	9	1,80%
• 2.11 Sensibilizzazione al bisogno	4	0,80%
Totale	500	100,00%

La maggior parte (il 63,67%) delle associazioni si colloca direttamente nella categoria madre, senza indicare una preferenza specifica per un particolare ambito di intervento. Il dato può essere interpretato come la difficoltà a definire una precisa identità dell'intervento dell'associazione, al di là dell'individuazione dei destinatari principali dell'attività. Infatti, molte associazioni possono attuare azioni che sono trasversali ad alcuni delle sotto-categorie visibili nella tabella 1.9, come 2.08 (devianza ed emarginazione), 2.03 (raccolta, distribuzioni beni e/o servizi), 2.11 (sensibilizzazione al bisogno).

L'attività di un'associazione che svolge servizi socio-assistenziali è quindi piuttosto articolata e sfaccettata e si dirama in una serie di scelte ed azioni che possono assumere forme diverse (come raccolte di beni o campagne di sensibilizzazione) che complessivamente danno senso all'agire dell'associazione. Di conseguenza, molte associazioni trovano difficile indicare una precisa collocazione del loro intervento, in quanto esse possono attingere a differenti modalità di azione per promuovere le proprie iniziative e raggiungere gli obiettivi che si sono premesse.

Questo dato stride con la contrapposta frammentazione delle associazioni che rientrano nella categoria 1 (educativo, culturale e del tempo libero). In questa categoria, le associazioni che non hanno specificato una loro collocazione in uno dei sottogruppi rappresentano soltanto lo 0,35% del totale, laddove nella categoria 2 sono ben il 63,67%.

Quali osservazioni si possono trarre da questo confronto? È possibile sostenere che le associazioni che svolgono attività educative, culturali e del tempo libero esprimano bisogni più localizzati e dunque più facilmente riconoscibili e classificabili; le iniziative da loro intraprese possono essere formalizzate in modo più preciso ed omogeneo. Al contrario, le associazioni impegnate in campo socio-assistenziale svolgono un'attività che si compone di azioni di diversa forma e natura e ciò rende meno immediata la loro classificazione.

Le categorie 3, 4, 5, 6 e 7 raggruppano un minor numero di associazioni (complessivamente il 15,66% del totale). Tra di esse, spicca il dato della categoria 6 (il settore della protezione civile), in cui si collocano 355 associazioni, ovvero il 5,76% del totale. Il dato è significativo, se si pensa che è superiore al numero delle associazioni impegnate nel settore sanitario (4,71%) e nel settore della tutela dell'ambiente (1,49%). Il settore della protezione civile è comunque un ambito da guardare con attenzione, poiché i soggetti che vi hanno parte hanno legami particolarmente importanti con la pubblica amministrazione e rappresentano figure di notevole preparazione professionale.

Infine, altre osservazioni possono essere tratte dal confronto tra questi dati locali ed il corrispondente dato nazionale, rintracciabile nel grafico 1.1. Nel contesto italiano, la maggioranza delle organizzazioni di volontariato (63%) colloca la propria attività nel settore dello sport, della ricreazione e della cultura. Questo dato è sostanzialmente in linea con il contesto trentino, laddove il 68% delle associazioni si individua nel medesimo settore di attività. È quindi possibile affermare che, sia a livello nazionale che a livello locale, l'occupazione principale delle associazioni di volontariato risiede nell'organizzazione di attività sportive, ricreative e culturali. In seconda battuta, sebbene con dimensioni assolutamente minori, è possibile rintracciare le associazioni che sono attive nella fornitura di servizi sanitari e/o assistenziali.

1.7.3 Le dimensioni organizzative del volontariato

L'analisi finora condotta ha preso in considerazione tutte le associazioni di volontariato presenti sul territorio della provincia di Trento. Questa analisi ha permesso di esaminare alcuni dati importanti, come la diffusione del fenomeno del volontariato nella provincia e la classificazione delle attività nelle quali tali associazioni sono impegnate.

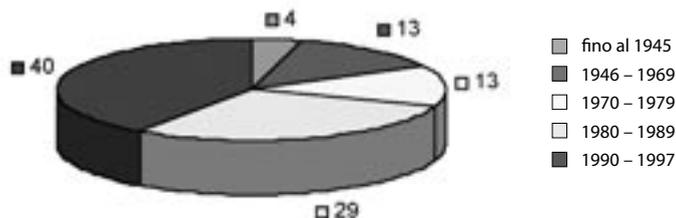
È ora possibile fare un passo avanti nell'analisi e cercare di analizzare più da vicino alcuni aspetti organizzativi delle associazioni di volontariato presenti in Trentino. Per questa analisi è però necessario cambiare la fonte dei dati, in quanto l'archivio disponibile presso il Centro Servizi Volontariato della provincia di Trento non offre informazioni su cui impostare una simile indagine, poiché questo archivio contiene principalmente dati di carattere anagrafico sulle associazioni.

La fonte di dati a cui si accederà ora proviene da un'indagine realizzata dalla provincia di Trento nel 1999 e da un'indagine coinvolta da FIVOL e CSV nel 2001. L'indagine della PAT era rivolta alle associazioni di volontariato iscritte nel registro delle associazioni della PAT e ha considerato 100 associazioni. La ricerca condotta da FIVOL e CSV ha ugualmente preso in considerazione le associazioni iscritte all'albo (cresciute nel 2001 a 181) attraverso un questionario con cui si cercava di cogliere una serie di informazioni sulle dimensioni delle organizzazioni di volontariato.

La prima considerazione che è necessario presentare riguarda il carattere delle 181 associazioni: la relativa esiguità della cifra si spiega con il fatto che queste sono le associazioni iscritte all'albo provinciale del volontariato e che, di conseguenza, hanno una struttura più radicata e formalizzata. Ciò consente di comprendere l'assenza di moltissime associazioni che hanno un carattere assai meno formalizzato e stabilmente strutturato: l'iscrizione all'albo provinciale del volontariato è infatti un atto che denota la presenza di un'organizzazione strutturata e ben definita. Con ciò non si vuole comunque ipotizzare una relazione tra l'iscrizione all'albo ed il valore delle iniziative intraprese dalle organizzazioni non presenti nell'albo.

Il primo dato significativo che emerge è relativo all'anno di fondazione dell'associazione. Il grafico 1.6 mostra la suddivisione delle associazioni rispetto al decennio nel quale sono state fondate.

Grafico 1.6 : Associazioni per anno di costituzione. **Fonte:** PAT 2000.



Il grafico mostra un risultato eloquente: lo sviluppo massiccio delle associazioni è avvenuto a partire dagli anni ottanta, con un significativo incremento nel corso degli anni novanta. Ciò conferma il dato registrato a livello nazionale, che vede la nascita e

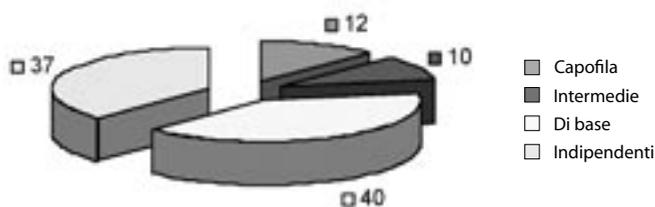
la diffusione del terzo settore negli anni ottanta. Infatti, anche nel complesso dell'intero contesto nazionale italiano (grafico 1.2), si può osservare un trend di crescita assai pronunciato a partire dagli anni ottanta, che trova il suo compimento nel decennio degli anni novanta.

È poi possibile esaminare le relazioni ed i legami che connotano ciascuna organizzazione rispetto ad altre organizzazioni presenti nel territorio. In base a questo criterio è possibile operare una classificazione delle associazioni suddividendole in quattro categorie:

- Organizzazioni indipendenti: sono associazioni a se stante, ossia che non hanno ulteriori diramazioni sul territorio e non fanno parte di un'organizzazione più ampia;
- Organizzazioni di base: le associazioni che non sono articolate in sedi periferiche ma fanno parte di un gruppo più grande;
- Organizzazioni capofila: associazioni che hanno sedi periferiche senza però far parte di un gruppo più grande;
- Organizzazioni intermedie: fanno parte di un gruppo più ampio e a loro volta hanno delle sedi secondarie sul territorio.

Il grafico 1.7 visualizza la distribuzione delle associazioni nelle quattro categorie.

Grafico 1.7 : Associazioni per categoria di relazioni. **Fonte:** PAT 2000.



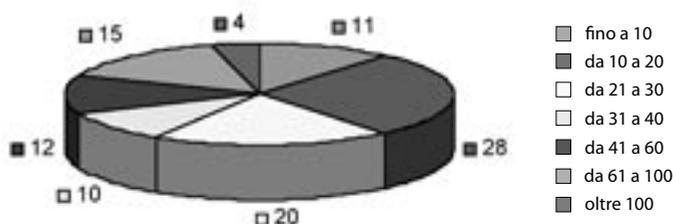
È possibile ricavare dal grafico 1.7 un paio di considerazioni. La prima è che più di un terzo delle associazioni sono indipendenti e quindi operano, almeno a livello formale, autonomamente rispetto ad altre organizzazioni presenti sul territorio. Ciò denota una forte capacità di iniziativa ed una corrispondente abilità nell'attivare persone e risorse. La seconda e più importante considerazione emerge dalla somma del numero di associazioni cosiddette di base ed indipendenti: complessivamente 77 associazioni, ossia più di $\frac{3}{4}$ del totale. Queste due categorie raggruppano associazioni che non hanno un'articolazione in sedi secondarie, anche se, nel caso delle organizzazioni di base, rientrano nelle attività di un gruppo più ampio. Questo aspetto è comunque rilevante perché indica che molte organizzazioni hanno una struttura piuttosto snella, non dislocata sul

territorio. Da un lato ciò può avere una valenza positiva, in quanto testimonia sia una notevole capacità “imprenditoriale” in termini di creazione e sviluppo di associazioni autonome sull’intero territorio, sia il mantenimento delle identità soggettive di ogni associazione; dall’altro rivela una possibile debolezza strutturale del complesso organizzativo del volontariato trentino, che agisce in forma piuttosto frammentata e senza costituire, perlomeno formalmente, una rete più fitta di rapporti e collaborazioni inter-organizzative.

È possibile esaminare inoltre le dimensioni delle organizzazioni di volontariato in termini occupazionali, con riferimento sia ai lavoratori dipendenti che ai volontari.

Le associazioni che hanno dei dipendenti sono risultate 21, mentre 79 associazioni non hanno dipendenti e fanno dunque ricorso esclusivo all’opera dei volontari. Il numero di associazioni senza dipendenti è molto alto e può essere affiancato all’analisi della classificazione delle associazioni per numero di volontari, presente nel grafico 1.8.

Grafico 1.8 : Associazioni per numero di volontari. **Fonte:** PAT 2000.



Più della metà delle associazioni si colloca nelle fasce che vedono l’impegno di un numero di volontari che va da 11 a 30. Questo dato va letto insieme alle variabili che mostrano l’impegno dei volontari. La tabella 1.10 classifica i volontari (e non le associazioni) rispetto al grado di impegno che hanno nei confronti delle attività dell’organizzazione.

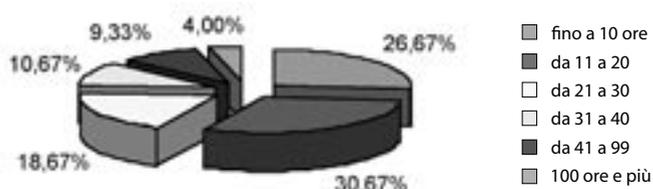
Tabella 1.10 : Volontari secondo la modalità di impegno. **Fonte:** PAT 2000.

Modalità di impegno	Valori assoluti	Valori percentuali
Impegno in modo sistematico	2.066	54,5 %
Impegno in modo saltuario	1.726	45,5 %
Totale	3.792	100,0

La maggioranza dei volontari si relaziona alle organizzazioni in modo sistematico e non saltuario. La tabella tuttavia non quantifica il “peso” di questo impegno che, seppur sistematico, può avere connotazioni diverse (impegno a tempo pieno, settimanale o a cadenze fisse periodiche).

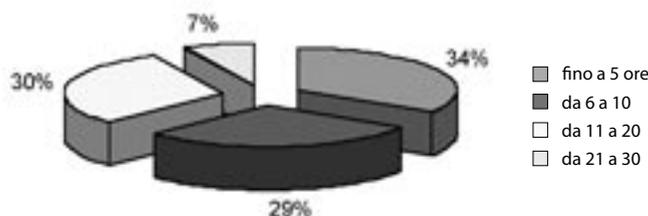
Il dato emerso dalla tabella 1.10 può essere integrato con l'analisi dei grafici 1.9 e 1.10, che visualizzano il “peso” dell'impegno richiesto ai volontari, sia per coloro che operano in maniera sistematica che per le persone impegnate invece in modo saltuario.

Grafico 1.9 : Classificazione delle organizzazioni con volontari impegnati in modo sistematico per ore medie mensili pro-capite. **Fonte**: PAT 2000.



I dati sono espressi in percentuale perché non tutte le associazioni che hanno risposto alla domanda che ha originato la tabella 1.10 hanno distinto tra modalità di impegno saltuario e sistematico.

Grafico 1.10 : Classificazione delle organizzazioni con volontari impegnati in modo saltuario per ore medie mensili pro-capite. **Fonte**: PAT 2000.



I dati sono espressi in percentuale perché non tutte le associazioni che hanno risposto alla domanda che ha originato la tabella 1.10 hanno distinto tra modalità di impegno saltuario e sistematico.

L'analisi combinata dei grafici 1.9 e 1.10 mostra come, al di là della distinzione tra impegno saltuario e sistematico, il “monte ore” che mediamente un volontario dedica ad un'organizzazione va principalmente dalle 6 alle 20 ore mensili. In questa fascia si trova infatti più del 50% delle associazioni in cui i volontari operano in forma sistematica ed oltre il 90% delle associazioni che invece ricorrono all'opera dei volontari in maniera saltuaria.

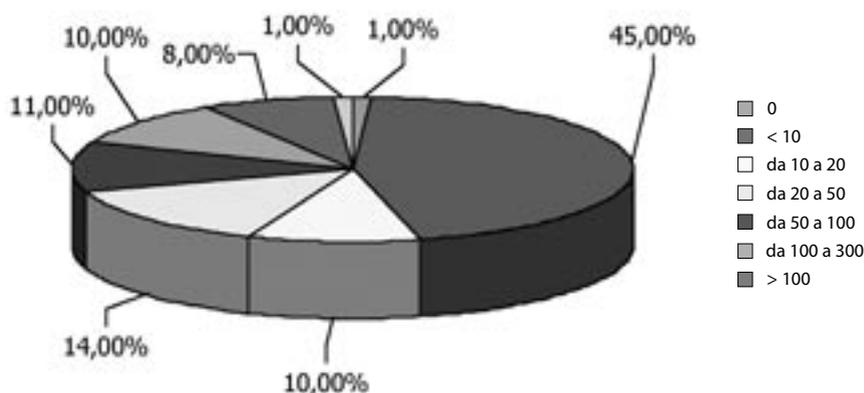
In sintesi, è possibile affermare che mediamente le associazioni dispongono di un numero di volontari che, nel 48% dei casi, va da 11 a 30. A questi volontari è richiesto un impegno, in forma sistematica o saltuaria, da 6 a 20 ore mensili. Questa sintesi ha chiaramente un valore unicamente espositivo poiché il quadro complessivo è più articolato e complesso ma può comunque fornire una prima accurata rappresentazione delle associazioni di volontariato presenti nel trentino.

1.7.4 Percorsi di crescita delle associazioni di volontariato

In questa sezione è possibile sviluppare una serie di considerazioni relative alle dinamiche di sviluppo delle associazioni di volontariato trentine. Le considerazioni effettuate si appoggiano su alcuni dati relativi alle fonti di finanziamento delle associazioni, alla partecipazione ad attività formative e ad una serie di analisi tra le variabili che esprimono questi dati per cercare delle correlazioni significative.

In tal senso, il primo dato interessante emerge dalla classificazione delle associazioni in relazione alle entrate con cui finanziano le proprie attività. Il grafico 1.11 mostra una suddivisione delle associazioni per classe di entrate.

Grafico 1.11 : Classificazione delle associazioni per classe di entrate. I dati delle classi di entrata sono espressi in milioni di Lire italiane. **Fonte**: elaborazione dati FIVOL-CSV (2001).

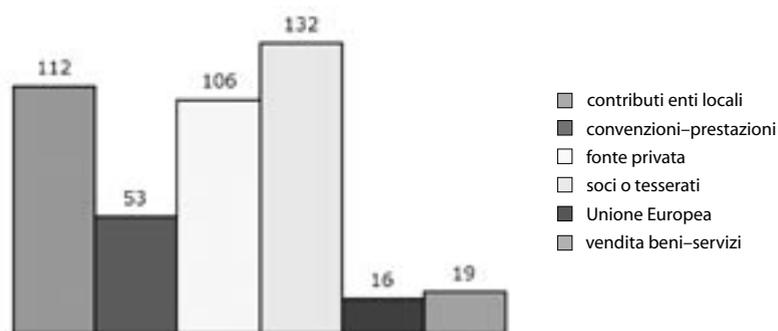


Come si può notare, quasi la metà delle associazioni presenti nella rilevazione vive con un budget inferiore ai dieci milioni annui e ciò fornisce un'immagine piuttosto nitida delle possibilità che hanno tali associazioni di operare. Questo dato stride con il dato relativo alla situazione italiana complessiva (visionabile nel grafico 1.3): infatti, nel panorama nazionale, la classe di entrate che include il maggior numero di associazioni si colloca tra una quota di finanziamenti compresa tra gli 11 ed i 30 milioni di lire italiane; al contrario, nel contesto provinciale trentino, quasi la metà (45%) delle associazioni opera con un budget inferiore, al di sotto dei dieci milioni di lire italiane. Questa osservazione permette di ipotizzare una possibile difficoltà strutturale delle associazioni di volontariato trentine, che sono mediamente "costrette" ad operare in condizioni economiche meno "agiate" rispetto a quanto invece accade nel resto d'Italia. Un confronto più attento tra questi due dati consente però di fare altre osservazioni: in primo luogo, la percentuale di associazioni che, in Italia, opera con un budget di

entrate inferiore ai 10 milioni di lire si avvicina al dato provinciale trentino, poiché sommando le prime due classi del grafico 1.3 si ha un valore del 38%. In secondo luogo, la vera differenza emerge nella difficoltà di rintracciare un numero consistente di associazioni che opera con entrate annue superiori ai 30 milioni di lire nella provincia trentina, rispetto a quanto avviene invece nel più ampio contesto nazionale. Di conseguenza, è possibile rilevare una sostanziale

Un ulteriore elemento di indagine lo si ritrova nel grafico 1.12, che invece mostra la provenienza delle entrate delle associazioni di volontariato.

Grafico 1.12: Provenienza delle entrate delle associazioni di volontariato. **Fonte:** elaborazione dati FIVOL-CSV (2001).



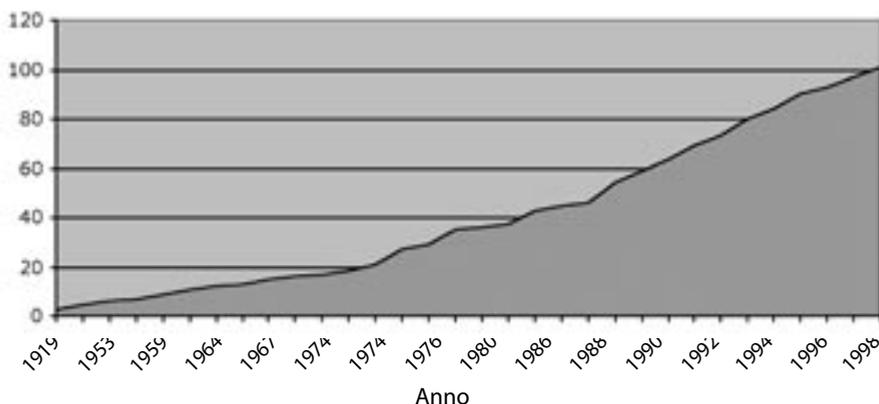
Il grafico 1.12 mostra una serie di dati molto interessanti. In primo luogo, molte associazioni ricorrono a forme di finanziamento promiscuo, affiancando ossia il finanziamento che giunge da soci e tesserati ai contributi elargiti dagli enti locali. In secondo luogo è da notare che il ricorso all'autofinanziamento si pone come la principale fonte di sostentamento per le organizzazioni (a questo dato possiamo peraltro accostare le risorse classificate come fonte privata, in quanto molto spesso si tratta di contributi simili al tesseramento). Infine, occorre rilevare come sia marginale la quota di associazioni che ricorre alla vendita di beni e servizi come forma di finanziamento: ciò dimostra e conferma la natura primariamente altruistica dell'agire organizzativo di tali associazioni.

A questo punto è possibile interrogarsi sulla possibile relazione tra anno di fondazione e capacità di ottenere finanziamenti da parte delle associazioni. In sostanza, si può verificare se esista un rapporto tra l'età delle associazioni e la loro rispettiva dimensione finanziaria. Per fare ciò, occorre considerare congiuntamente i dati sull'anno di fondazione delle associazioni (già rappresentati nel grafico 1.6) e quelli sulle classe di entrate di finanziamento.

In primo luogo, è possibile fornire una rappresentazione grafica più nitida dello

sviluppo temporale delle associazioni di volontariato. Il grafico 1.13 fornisce una rilettura dei dati sull'anno di fondazione, offrendo una visione aggregata della crescita del numero complessivo di organizzazioni presenti sul territorio.

Grafico 1.13 : Sviluppo delle associazioni di volontariato nel tempo. **Fonte**: elaborazione dati FIVOL-CSV (2001).

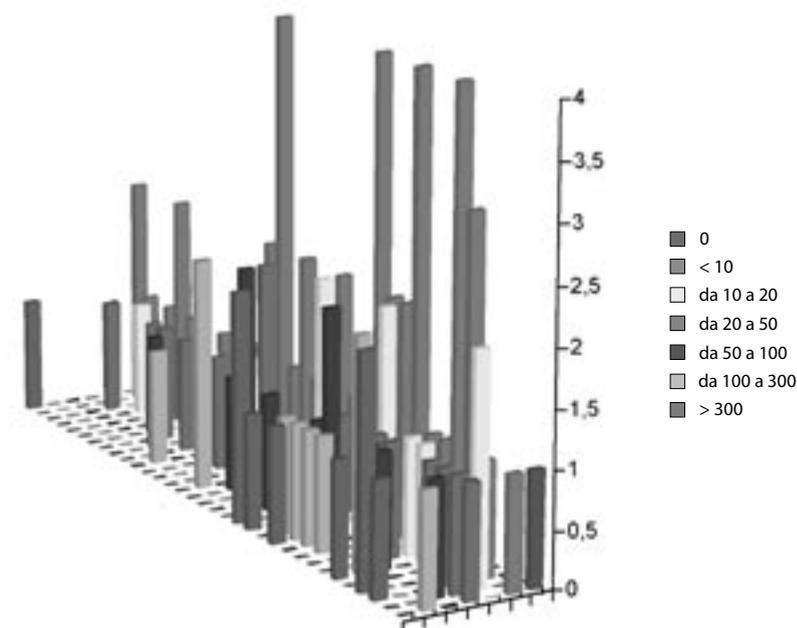


Il grafico 1.13 va quindi integrato al dato relativo alla classe di entrata dei finanziamenti, ottenendo il grafico 1.14 che mostra l'evoluzione storica delle associazioni considerando la loro dimensione finanziaria.

La lettura del grafico 1.14 offre alcuni importanti riscontri sull'evoluzione del volontariato nel territorio trentino. In primo luogo è possibile evidenziare che non esiste una relazione significativa tra anno di fondazione e dimensione delle entrate finanziarie. In sostanza, le associazioni più "anziane" non sono necessariamente quelle che hanno le entrate maggiori in termini finanziari. Le associazioni sorte nel corso degli anni ottanta sono quelle che, complessivamente, mostrano una maggiore solidità finanziaria, in quanto molte di loro riescono ad ottenere finanziamenti per più di cento milioni di lire. È anche possibile rilevare che i modelli che regolano la capacità di ottenere finanziamenti sono rimasti inalterati nel tempo, in quanto la maggior parte delle associazioni rimane comunque al di sotto dei dieci milioni di finanziamento.

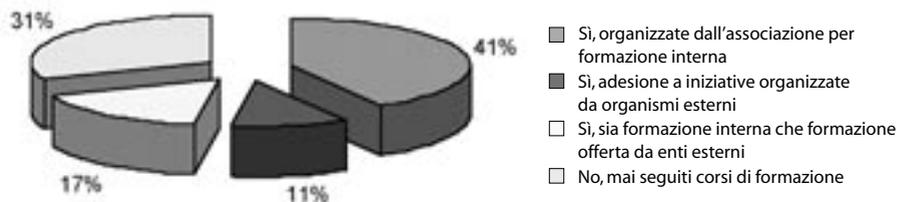
È ora interessante vedere se esista una relazione tra la classe di finanziamento e le attività di crescita e sviluppo, in termini organizzativi, messe in atto dalle associazioni. In tali attività possiamo far rientrare le occasioni di formazione a cui i membri dell'organizzazione hanno partecipato.

Grafico 1.14: Sviluppo storico delle associazioni di volontariato in relazione alla dimensione finanziaria. I dati sulle classi di entrata dei finanziamenti sono espressi in milioni di Lire italiane. **Fonte:** elaborazione dati FIVOL-CSV (2001).



È necessario quindi avere un quadro della partecipazione ad attività di formazione da parte delle associazioni. In tal senso, il grafico 1.14 attua una classificazione delle associazioni in relazione al tipo di attività di formazione a cui hanno preso parte i propri membri.

Grafico 1.15: Partecipazione ad attività di formazione. **Fonte:** elaborazione dati FIVOL-CVS (2001).

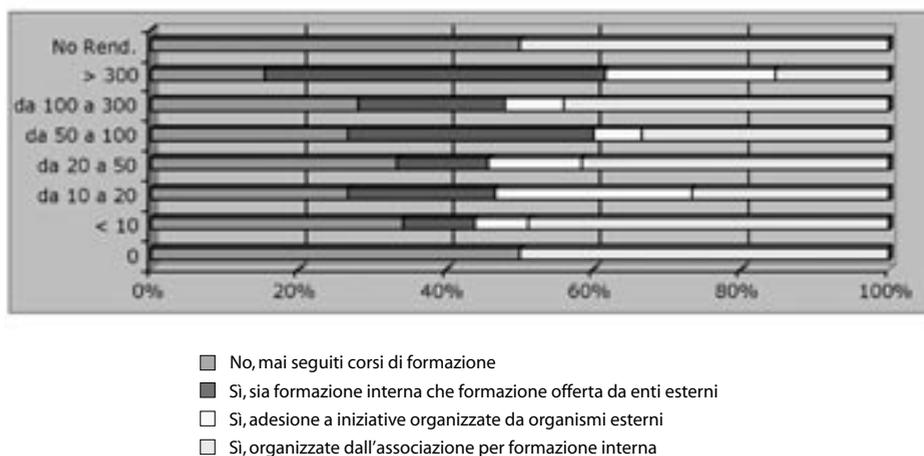


Come si può vedere dal grafico 1.15, la maggioranza delle associazioni ha seguito almeno in un'occasione un'attività di formazione. Tra queste, ben il 41 per cento sono state organizzate dalla stessa associazione come momento formativo interno. L'utilizzo di attività di formazione esterne appare infatti piuttosto limitato (il 28 per cento dei casi).

È possibile supporre una relazione tra budget finanziario e partecipazione ad attività finanziarie? Questo interrogativo ha portato ad un'analisi dei dati ed alla conseguente relazione del grafico 1.13, che mostra come sia diversamente stratificata la partecipazione ad attività formative in relazione alla classe di entrate di cui l'associazione dispone.

Il dato più significativo che emerge dalla lettura del grafico 1.16 è una sostanziale corrispondenza tra disponibilità finanziaria e partecipazione ad attività formative. In particolare, è possibile notare come le associazioni che dispongono di più di trecento milioni di finanziamenti annui siano le più impegnate nella partecipazione ad incontri di formazione, sia organizzati internamente che esternamente all'associazione. Inoltre, il numero di associazioni che partecipano esclusivamente attività di formazione interne nonché il numero di associazioni che non effettua alcun genere di attività di formazione calano proporzionalmente con il crescere delle disponibilità finanziarie delle associazioni.

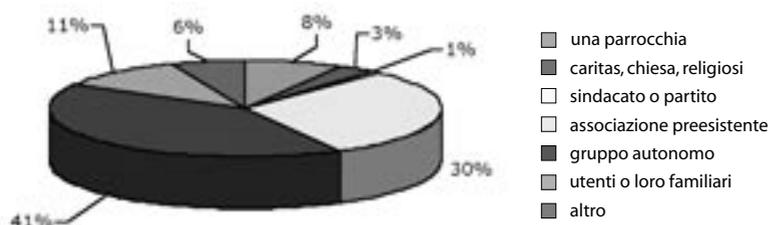
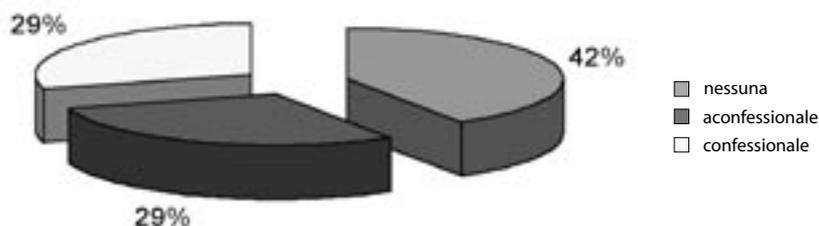
Grafico 1.16: Partecipazione ad attività di formazione in relazione alla dimensione finanziaria delle associazioni. I dati sulle classi di entrata dei finanziamenti sono espressi in milioni di Lire italiane. **Fonte**: elaborazione dati FIVOL-CVS (2001).



1.7.5 L'identità delle associazioni di volontariato

Possiamo infine presentare un'ultima serie di dati, che inquadra il tema dell'identità delle associazioni e quindi della loro matrice d'origine.

Il grafico 1.17 fornisce un'utile sintesi delle diverse origini di ciascuna organizzazione presente sul territorio, mentre il grafico 1.18 mostra l'ispirazione che orienta l'associazione nelle sue attività.

Grafico 1.17 : Origine dell'associazione. **Fonte**: elaborazione dati FIVOL-CVS (2001).**Grafico 1.18** : Ispirazione o identità dell'associazione. **Fonte**: elaborazione dati FIVOL-CVS (2001).

Le organizzazioni del volontariato della provincia di Trento hanno origine per il 30% da associazioni preesistenti. A fianco del dato che rivela una precedente attività associativa, è da notare che il 40% delle organizzazioni nasce da un gruppo nuovo costituitosi con buone probabilità attorno a nuovi interessi. Sappiamo che il 40% delle associazioni attualmente esistente in Trentino è nato tra il 1990 e il 1997: non sappiamo quante di queste siano nate da un gruppo autonomo, tuttavia, è lecito pensare che la nascita di nuove associazioni sia avvenuta in concomitanza con il sussistere di nuovi bisogni. Il numero di associazioni di matrice cattolica che caratterizza il Trentino rivela che solo il 29% di queste percepisce una propria matrice confessionale. Il 29% delle organizzazioni afferma di essere aconfessionale mentre il 42% delle associazioni non rivela alcun particolare tratto d'appartenenza.

1.8 Conclusioni

È ora possibile presentare un quadro sintetico del volontariato trentino, ri assemblando i vari dati che sono emersi nel corso delle diverse analisi.

Il primo risultato significativo riguarda la diffusione territoriale delle associazioni

di volontariato. Come era facile prevedere, il maggior numero di associazioni è concentrato nei comprensori in cui si trovano i maggiori centri della provincia: Trento e Rovereto. Se però si considera il rapporto tra numero di associazioni e popolazione residente, si evince come il fenomeno del volontariato sia equamente presente e diffuso sull'intero territorio. Peraltro, il dato della densità di associazioni per 100 abitanti risulta superiore nei comprensori meno abitati. Di conseguenza, è possibile affermare che l'esperienza del volontariato è un fenomeno che abbraccia complessivamente la provincia di Trento, senza essere limitato o concentrato alle aree più abitate. Questo dato assume ancora più valore se si considerano la conformazione ambientale ed orografica del territorio trentino.

Il secondo dato è relativo alla tipologia di attività nelle quali le associazioni sono impegnate. Il 68% delle associazioni svolge attività educative, culturali o comunque adibite all'impiego del tempo libero. Questo dato è sostanzialmente coerente con l'analogo dato registrato a livello nazionale (63%). Ciò rende meno forte l'associazione tra mondo del volontariato e solidarietà, sebbene molte attività siano comunque ispirate da criteri di beneficenza, solidarietà e filantropia. All'interno di questa categoria la parte del leone è giocata dalle associazioni sportive e dalle associazioni per l'impiego del tempo libero, che insieme rappresentano quasi il 50% delle associazioni che svolgono attività culturali ed educative. La seconda categoria di attività per numero di associazioni è quella del settore socio-assistenziale, nella quale si colloca circa l'8% delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio. La caratteristica di tali associazioni è quella di svolgere una gamma piuttosto ampia ed articolata di azioni; ciò ostacola una loro ulteriore classificazione all'interno della categoria.

Per quanto riguarda la "genesi" delle organizzazioni di volontariato, è importante rilevare che la maggior parte delle associazioni sono state fondate e si sono sviluppate a partire dagli anni ottanta. Questo dato è perfettamente in linea con il dato nazionale, che vede proprio in quel decennio l'inizio del massiccio sviluppo del terzo settore. Nel corso degli anni novanta il trend di sviluppo e nascita di nuove associazioni non solo si è mantenuto costante ma è anche cresciuto.

Il rapporto che lega associazioni e volontari è strutturato secondo alcune linee che possono costruire una sorta di modello di riferimento. In primo luogo, occorre notare come più della metà delle associazioni iscritte all'albo provinciale del volontariato si costituisca attraverso un'unica sede, senza rapporti formali di articolazione con altri soggetti nel territorio. In secondo luogo, le organizzazioni di volontariato operano un cospicuo ricorso al lavoro dei volontari, in forma sistematica o saltuaria. Le associazioni dispongono mediamente di un numero di volontari che va da 11 a 30. Nella maggior parte dei casi, a ciascun volontario è richiesto un impegno che può variare da 6 a 20 ore mensili, indifferentemente dal tipo di rapporto che lo lega all'associazione.

È importante operare poi alcune considerazioni relative alle dinamiche di finanziamento delle associazioni. È stato infatti rilevato che quasi la metà delle associazioni ha un budget inferiore ai dieci milioni di lire annui. Un ulteriore 25% delle associazioni non supera la soglia dei cinquanta milioni annui. Le associazioni si trovano dunque ad operare in condizioni economiche e finanziarie piuttosto svantaggiose. Peraltro, la fonte di finanziamento più ricorrente è rappresentata dal tesseramento dei soci. Gli enti locali forniscono comunque una quota significativa delle entrate delle associazioni. Le associazioni che invece provvedono al finanziamento attraverso la vendita di beni o servizi sono invece molto poche e ciò conferma l'orientamento altruistico che motiva le loro attività.

Inoltre, è importante segnalare che le associazioni che dispongono di entrate maggiori non sono necessariamente le più "anziane". Al contrario, è possibile affermare che le organizzazioni che possono godere di budget più alti sono quelle sorte negli anni ottanta e negli anni novanta.

Infine, è importante segnalare che la maggior parte delle associazioni ha partecipato ad attività di formazione. In questo caso, le associazioni con budget minori hanno generalmente organizzato delle attività di formazione interna, mentre le associazioni con budget più consistenti hanno preso parte anche ad attività di formazione esterne.

Appendice – Associazioni per località

Località	Totale
Ala	52
Albiano	14
Aldeno	21
Amblar	3
Andalo	9
Anghebeni di Vallarsa	1
Arco	115
Avio	30
Barco di Levico Terme	1
Baselga del Bondone	2
Baselga di Pinè	34
Bassa Anaunia	1
Bedollo	10
Bersone	2
Besenello	18
Bezzecca	9
Bieno	6
Bleggio	1
Bleggio Inferiore	13
Bleggio Superiore	17
Bocenago	5
Bolbeno	5
Bondo	12
Bondone	9
Borgo Valsugana	81
Bosentino	12
Breguzzo	10
Brentonico	42
Bresimo	8
Brez	10
Brione	3
Brusago di Bedollo	3
Caderzone	14
Cadine	7

Cagnò	6
Calavino	18
Calceranica al Lago	17
Caldes	7
Caldonazzo	40
Calliano	14
Campestrin	1
Campitello di Fassa	10
Campodenno	8
Canal San Bovo	30
Canale di Pergine	3
Canazei	15
Canezza di Pergine	3
Canzolino di Pergine	1
Caoria di Canal San Bovo	7
Capriana	14
Carano	22
Carisolo	29
Carzano	5
Casetta di Bieno	1
Casez	1
Castel Condino	8
Castelfondo	3
Castelletto di Brenzone	1
Castello Molina di Fiemme	36
Castello Tesino	18
Castelnuovo	15
Cavalese	71
Cavareno	9
Cavedago	5
Cavedine	26
Cavizzana	3
Celedizzo di Peio	4
Cembra	25

Centa San Nicolò	13
Chizzola di Ala	5
Cimego	7
Cimone	13
Cinte Tesino	7
Cis	6
Civezzano	35
Cles	74
Cloz	11
Cognola di Trento	19
Cogolo di Peio	18
Commezzadura	10
Concei	6
Condino	29
Coredo	21
Costa di Vigalzano di Pergine	1
Costasavina di Pergine	2
Croviana	6
Cunevo	13
Cusiano di Ossana	2
Daiano	11
Dambel	5
Daone	10
Darè	4
Darzo	7
Denno	16
Dermulo	1
Dimaro	23
Don	5
Dorsino	7
Drena	5
Dro	47
Enguiso di Concei	2
Faedo	9
Fai Della Paganella	10
Faver	10
Feltre	1
Fiavè	15

Fiera di Primiero	26
Fierozzo	4
Flavon	5
Folgaria	35
Folgarida di Dimaro	1
Fondo	25
Fornace	17
Frassilongo	4
Fraz. Balbido - Bleggio Inf.	1
Fraz. Iavrè	3
Fraz. Santa Croce - Bleggio Inf.	1
Fraz. Rango - Bleggio Sup.	1
Fraz. Tuennetto-Taio	1
Gardolo di Trento	29
Garniga Terme	5
Giovo	30
Giudicarie Est	1
Giustino	5
Grauno	5
Grigno	11
Grotta di Villazzano	1
Grumes	6
Iavrè'	4
Imer	16
Ischia di Pergine	2
Isera	27
Ivano Fracena	4
Lardaro	5
Lasino	15
Lavarone	28
Lavis	54
Lenzumo di Concei	1
Levico Terme	66
Lisignago	8
Livo	8
Lizzana	2
Lodrone di Storo	7
Lomaso	26

Lona-Lases	8
Lover	1
Luserna	10
Madonna di Campiglio	21
Madrano di Pergine	4
Magras	1
Mala di Sant'Orsola Terme	1
Malé	43
Malgolo	1
Malosco	6
Manzano di Mori	3
Marano d'Isera	1
Marco di Rovereto	13
Marter di Roncegno	7
Martignano	12
Masi di Cavalese	1
Masi di Vigo di Ton	1
Massimeno	1
Mattarello	20
Mazzin di Fassa	2
Meano	7
Mezzana	11
Mezzano	23
Mezzocorona	44
Mezzolombardo	51
Miola di Baselga di Piné	2
Moena	44
Molina di Fiemme	5
Molina di Ledro	13
Molveno	17
Monclassico	6
Montagnaga di Pergine	1
Montagne	5
Montesover	1
Montevaccino	1
Mori	71
Nago – Torbole	30
Nanno	8

Nave San Rocco	7
Nogarè di Madrano	1
Nogarè di Pergine	1
Nogaredo	8
Nomesino	2
Nomi	14
Novaledo	10
Olle di Borgo Valsugana	8
Ospedaletto	10
Ossana	20
P. Caffaro - Lodrone	1
Padergnone	14
Palù del Fersina	7
Panchià	18
Pannone di Mori	1
Passo Tonale	1
Peio	10
Pellizzano	11
Pelugo	5
Pera di Fassa	4
Pergine Valsugana	126
Piazze di Bedollo	6
Pieve di Bono	31
Pieve di Ledro	12
Pieve Tesino	15
Pinzolo	61
Pomarolo	13
Ponte Arche	3
Povo	10
Pozza di Fassa	16
Prade di Canal San Bovo	1
Praso	4
Predazzo	63
Preore	6
Pressano di Lavis	5
Prezzo	3
Primiero Vanoi	1
Rabbi	21

Ragoli	6
Rallo di Tassullo	1
Ravina	15
Regnana di Bedollo	1
Rendena	1
Revò	12
Ricaldo di Baselga di Piné	1
Riva del Garda	154
Rizzolaga di Baselga di Piné	2
Romagnano	6
Romallo	9
Romeno	19
Roncegno	15
Ronchi Valsugana	6
Roncogno di Pergine	3
Roncone	21
Ronzo Chienis	13
Ronzone	7
Roverè della Luna	20
Rovereto	406
Ruffre'	8
Rumo	19
S.Bernardo	1
S.Lorenzo in Banale	3
S.Michele A. A.	1
Sabbionara di Avio	1
Sagron Mis	4
Samone	5
San Antonio di Mavignola	1
San Felice di Fierozzo	1
San Lorenzo in Banale	24
San Martino di Castrozza	7
San Michele all'Adige	28
Sant'Orsola Terme	12
Sanzeno	10
Saone	2
Sardagna	2
Sarnonico	13

Scurelle	14
Segonzano	18
Selva di Levico Terme	1
Serravalle di Ala	1
Serso di Pergine Valsugana	4
Sfruz	5
Siror di Primiero	8
Smarano	6
Sopramonte	8
Soraga	9
Sover	12
Spera	10
Spiazzo	11
Spiazzo Rendena	2
Spormaggiore	15
Sporminore	8
Stenico	21
Storo	56
Stravino	1
Strembo	7
Strigno	24
Susà di Pergine	5
Taio	45
Tassullo	28
Tavernaro	1
Telve di Sopra	11
Telve Valsugana	17
Tenna	16
Tenno	23
Terlago	14
Terragnolo	5
Terres	5
Terzolas	11
Tesero	37
Tezze Valsugana	13
Tiarno di Sopra	8
Tiarno di Sotto	5
Tione	68

Ton	3
Tonadico	18
Torbole	1
Torcegno	10
Toss di Ton	4
Trambileno	11
Transacqua	23
Trento	1161
Tres	9
Tuenno	27
Valda	2
Valfloriana	14
Vallagarina	1
Vallarsa	19
Valle S. Felice	3
Valli Avisio	1
Varena	13
Varone	1
Vattaro	8
Verla	1
Vermiglio	32
Vervo'	4
Vezzano	35
Viarago di Pergine	3
Vigalzano di Pergine	1
Vignola Falesina	1
Vigo Cavedine	3
Vigo di Fassa	23
Vigo di Ton	14
Vigo Meano	1
Vigo Rendena	8
Vigolo Vattaro	33
Villa Agnedo	8
Villa Lagarina	31
Villa Rendena	6
Villagnedo	1
Villalagarina	3
Villamontagna	1

Villazzano	23
Volano	44
Zambana	17
Ziano di Fiemme	21
Zivignago di Pergine	1
Zortea	1
Zuclo	3